

Mattia Rossi

La Battaglia di Piombino nella memoria nazionale



La Battaglia di Piombino nella memoria nazionale

Mattia Rossi

Gli **opuscoli** di *Piombino Oggi* vanno a colmare lo spazio comunicativo tra il notiziario e il libro: “piccole opere”, appunto, realizzate in economia ma preziose per i contenuti, spesso altrimenti inaccessibili, offerti ai lettori.

Le foto e le immagini utilizzate in questo numero provengono dall'archivio dell'Ufficio Cerimoniale del Comune di Piombino.

annotazioni e approfondimenti
a cura di **Laura Pasquinucci**
direttore di *Piombino Oggi*

progetto grafico e impaginazione
Studiografico M Piombino (LI)

stampa e confezione
Stamperia Comunale

Presentazione

Il modo in cui ogni anno la città di Piombino e le sue istituzioni onorano il ricordo della “battaglia di Piombino”, una delle pagine più significative della sua storia recente e del suo contributo alla Resistenza, è esemplare di come intendere il “fare memoria” e come alimentare una cultura della memoria non ritualistica e statica, ma viva, critica, orientata al presente e che vuole parlare soprattutto alle nuove generazioni.

Quest’anno la testimonianza di tale impegno istituzionale è in questo lucido ed agile saggio storico di Mattia Rossi che ricostruisce la “battaglia di Piombino” dal punto di vista del suo rapporto con la memoria nazionale delle vicende resistenziali, rapporto complicato e a lungo misconosciuto.

L’autore, infatti, non solo rievoca con estrema accuratezza i giorni ed i protagonisti straordinari di quella battaglia, ma soprattutto ripercorre il cammino, lungo ed irto di difficoltà, che la città ha dovuto compiere per veder riconosciuto il valore assoluto di quell’evento ed ottenere che fosse collocato a pieno titolo nel mosaico di esperienze che compone la storia della Resistenza italiana: trascorrono infatti quasi cinquant’anni tra la prima richiesta avanzata dal Comune per ottenere il riconoscimento di una onorificenza da parte dello Stato e la concessione della Medaglia d’Oro al Valor militare, suggello definitivo del ruolo di primo piano svolto da Piombino, piccola città, insieme ad altre ben più grandi e strategiche.

Con molta efficacia Rossi mostra come il percorso, sofferto e accidentato, ma anche determinato ed orgoglioso, di Piombino per conquistare

quel riconoscimento che le spettava sia stato condizionato da una parte dalle diverse fasi politiche che hanno caratterizzato i primi decenni del dopoguerra, quando il suo essere una città operaia, fortemente coesa, politicamente schierata all'opposizione rispetto ai governi democristiani, con fama, da sempre, di "città difficile" non favoriva la necessaria attenzione nei confronti delle sue richieste da parte dei poteri nazionali ed anzi spingeva a minimizzarle e sottovalutarle.

Da un'altra parte è stato condizionato dalla evoluzione storiografica e dai cambiamenti interpretativi che hanno caratterizzato, dal dopoguerra ad oggi, gli studi e il dibattito pubblico sulla Resistenza. A cominciare dagli anni '70, grazie anche a nuove modalità di ricerca storica, il quadro di conoscenze su questo fenomeno è diventato assai più ricco, complesso e composito di quello a cui si faceva riferimento nell'immediato dopoguerra, quando il contesto era tale da alimentare visioni interpretative strumentali e schematiche, più funzionali alla lotta politica del momento che alla "verità" storica.

Rispetto a questo nuovo sfondo metodologico e culturale anche la lettura della "battaglia di Piombino" ha cambiato prospettiva; in particolare alcuni lavori di ricerca, citati dall'autore, come quelli di Rocco Pompeo e, soprattutto, di Ivan Tognarini ne fanno emergere una nuova immagine: da episodio locale, marginale, classificabile come una delle molte "diversità" attribuite alla comunità piombinese, essa assume una valenza ben definita, del tutto coerente ed in sintonia con il contesto storico nazionale e con i significati stessi della Resistenza, che la ricerca storica ha rimodellato, ma che comunque resta uno spartiacque nella storia novecentesca del nostro Paese ed elemento fondante della nostra Repubblica e della nostra democrazia.

Questo breve saggio, dunque, al di là del suo valore documentario, riesce molto bene a cogliere l'obiettivo che, credo, il Comune di Piombino si è dato con la sua pubblicazione: tenere viva nella coscienza collettiva di una città, che attraversa oggi momenti difficili ma non ha perso la sua combattività e il suo orgoglio, la memoria di quel patrimonio di valori che seppe così bene testimoniare con la lotta partigiana e con il suo contributo alla nascita della Repubblica, affinché attingendo ad esso si rinsaldino la sua identità e le sue radici.

Carla Roncaglia

*Presidente Istituto Storico della Resistenza
e della Società Contemporanea
nella Provincia di Livorno*

La Battaglia di Piombino nella memoria nazionale

Durante l'arco della sua storia, la città di Piombino è stata più volte teatro di battaglie e scontri anche sanguinosi, ma quando si parla della "Battaglia di Piombino" si ha in mente un giorno ben preciso: il 10 settembre 1943. Quel giorno, lungo le coste e le vie cittadine, ebbe luogo un coraggioso atto di resistenza armata da parte di un manipolo di soldati italiani, in risposta al tentativo di occupazione tedesca, sul tragico sfondo della Seconda Guerra Mondiale: ad accendere la volontà di reazione e ad alimentarla durante tutto quel lungo venerdì di fine estate, solo l'energica iniziativa dei cittadini.



Piombino, "città difficile".

All'indomani dell'Armistizio firmato con le forze Alleate, i tedeschi avevano dato il via all'operazione *Alarico*, il piano di occupazione del territorio italiano non ancora invaso dalle forze angloamericane, preparato da mesi proprio in vista di un possibile crollo del "fronte interno" della penisola. Obiettivo di questa manovra, oltre che l'annichilimento della forza militare regia, era anche quello di prendere il controllo dei principali punti di interesse strategico, economico e politico. La città toscana di Piombino rientrava a pieno in questo profilo.

Come scrive Rocco Pompeo, "al visitatore occasionale Piombino appare come un castello"¹ che sorge sull'estremità meridionale dell'omonimo promontorio, dove le acque del Mar Tir-

¹ Rocco Pompeo,
La battaglia di Piombino,
Agorà&CO, 2015.

reno e del Mar Ligure si incontrano: in poche parole, essa occupava – ed occupa da sempre – una posizione geografica di enorme importanza strategica per il controllo marittimo di tutto il litorale circostante. Oltre ad essere già all'epoca il secondo porto più grande della Toscana dopo Livorno, a fare gola era il cuore siderurgico della città, da sempre legata ai suoi importanti siti industriali, grazie alla presenza di giacimenti metalliferi dell'Isola d'Elba e delle colline poste nell'entroterra. Le acciaierie, fondate attorno al 1860, hanno costituito – e in parte ancora costituiscono – il principale centro sociale e finanziario di Piombino: ancora oggi, lavoratori ormai in pensione ricordano con orgoglio che molte delle rotaie delle ferrovie statali ed europee sono uscite dall'acciaio da loro prodotto. Non stupisce quindi che la cultura operaia sia, fin dagli ultimi anni del XIX secolo, estremamente radicata all'interno della popolazione cittadina. Cultura questa che ne ha fatto uno dei centri problematici da tenere a bada per i governi liberali prima, e per l'organizzazione fascista poi, a causa della precoce coscienza politica e civile collettiva, formatasi proprio all'interno del duro lavoro della fabbrica².

Durante il ventennio del regime, Piombino godeva quindi di questa fama di città “difficile”, che avrebbe mantenuto anche negli anni dell'immediato dopoguerra. Troviamo testimonianza di un diffuso dissenso verso le politiche governative e di partito nel Casellario Politico Centrale del Ministero degli Interni, dove si trovano schedati già durante gli anni Venti come sovversivi e antifascisti oltre 300 piombinesi³, o anche nei molti episodi di violenza squadrista che presero di mira cittadini di orientamento politico radicale⁴. Numerose anche le manifestazioni popolari di questo

² Così Ivan Tognarini in *Piombino Medaglia d'oro*, iniziativa editoriale del Comune di Piombino (Pacini Editore, 2008).

³ La cifra fa riferimento allo stesso testo di Tognarini, già citato nella nota 2. I nomi dei piombinesi schedati sono rintracciabili nel Casellario Politico Centrale del Ministero degli Interni. Pompeo, nell'opera citata nella nota 1, rimanda a un supplemento della rivista *Umanità Nova* intitolato *9 Luglio*, edito nel 1946 dalla Federazione Anarchica Elbano-Maremmiana, in cui si troverebbero quasi tutti i nomi più noti della resistenza piombinese.

⁴ Pompeo ne cita in particolare due, quello dell'omicidio dell'anarchico Lando Landi e l'aggressione ai militanti comunisti Amaddio Lucarelli e Attilio Landi, finita con la morte del primo e il ferimento del secondo.

sentimento: dai frequenti scioperi del personale delle fabbriche, fino all'entusiasmo con cui fu accolta la caduta di Mussolini prima e l'annuncio dell'Armistizio dopo. Riguardo a questo punto, sia Tognarini che Pompeo sottolineano l'importante ruolo svolto dal *Comitato di Concentrazione Antifascista* come entità mediatrice fra l'autorità cittadina e la popolazione: ognuno dei membri vantava un rapporto privilegiato e personale all'interno della società piombinese, oltre che a una fama notevole nel panorama dell'antifascismo italiano⁵.

⁵ Sono da segnalare, però, le perplessità espresse da alcuni autori riguardo alle componenti del *Comitato*, a cominciare dal presidente Ulisse Ducci; un esempio è Pietro Bianconi nel libro *La Resistenza Libertaria* (Tracce Edizioni, 1984).

Nella prefazione al libro di Pompeo, citato nella nota 1, Stefano Gallo, ricercatore presso l'*Istoreco* di Livorno, lo descrive come una persona "non completamente integerrima e trasparente", pur senza sminuirne i meriti nell'ambito piombinese.

⁶ La *Milizia per la difesa antiaerea territoriale* (DICAT) era un corpo del regio esercito italiano attivo fra il 1930 e il 1943. Aveva il compito di predisporre e attuare la difesa del Paese dagli attacchi aerei, assieme alle forze armate e alle unità contraeree.

Cronache della battaglia

Se l'armistizio con le forze Alleate venne salutato con iniziali manifestazioni di entusiasmo dalla popolazione civile, lo stesso non si può dire per i quadri militari: ogni distaccamento, nella penisola e all'estero, precipitò in uno stato di confusione tale da rendere impossibile un qualunque tipo di reazione immediata, e difficilissima fu per gli ufficiali la gestione di questa crisi improvvisa.

Piombino ospitava un contingente della Regia Marina di circa 800 uomini, di cui 500 dislocati presso le batterie antiaeree e navali: il comando era del capitano di fregata Amedeo Capuano, mentre la DICAT⁶ faceva capo al capitano di corvetta Giorgio Bacherini. Ed è in uno dei suoi rapporti che possiamo leggere la prima avvisaglia dell'imminente scontro, la sera del 9 settembre: un primo tentativo di occupazione da parte delle forze della Wehrmacht che si risolse con un breve scontro a fuoco fra i soldati tedeschi e i marinai italiani. Forse un'errata valutazione delle difese della città, forse un primo approccio per saggiarne l'effettiva forza in vista dell'attacco vero e proprio.

La notizia di questo "primo contatto" si diffuse velocemente negli stabilimenti siderurgici e da

essi alla città, dove già dalla prima mattina prese piede una manifestazione popolare, divenuta protesta all'arrivo della notizia che "un convoglio tedesco composto di una nave carica di munizioni, due torpediniere e nove pontoni armati, forse circa 400 uomini al comando di un colonnello"⁷, era sbarcato nel porto, come una vera e propria forza di occupazione. Considerando gli eventi della sera prima, Capuano aveva rifiutato di concedere il permesso alla flottiglia, qualificatasi solo in un secondo momento come di nazionalità tedesca, di attraccare nel porto per fare rifornimento. L'ordine del generale Cesare Maria De Vecchi, comandante della divisione costiera, impose però di concedere l'accesso: ad esso seguì quello di destituire e arrestare Capuano, a causa della sua insubordinazione.

Pur di fronte al suo rifiuto di abbandonare il posto di capitano, venne dunque a crearsi un pericoloso vuoto di potere fra i quadri militari, che in molte altre regioni si era tradotto nella facile operazione di annichilimento della forza italiana. A Piombino, invece, questo vuoto venne colmato grazie all'iniziativa civile⁸. All'interno della manifestazione di protesta in corso nella città si crearono le basi per un'azione dal basso, grazie all'organizzazione del *Comitato di Concentrazione*, che riuscì a coinvolgere tutti gli ambiti della società piombinese: alcuni parlarono con i militari che abbandonarono le postazioni, altri si mossero per procurarsi armi, altri ancora si accordarono con i responsabili delle acciaierie per permettere agli operai di prender parte alla resistenza, senza fermare il lavoro degli impianti⁹; ci fu anche chi partì verso la vicina stazione ferroviaria di Campiglia Marittima per intercettare militari sbandati e convincerli a prendere parte alla difesa¹⁰. La situazione creò in un primo momento numerose tensioni fra civili e militari, tanto che si rischiarono più volte scontri a fuoco. Il comandan-

⁷ Dalla relazione del colonnello della riserva autom.sti Carlo Fantacchiotti del 4 agosto 1945, conservata a Roma presso l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, citata in *Piombino Medaglia d'oro*.

⁸ Il carattere spontaneo di questa iniziativa è stato uno dei tratti più marcati nelle ricostruzioni storiche successive, comprovato poi in maniera determinante dalle ricerche di Tognarini. Tale carattere è stato il motivo principale che ha permesso a Piombino di ottenere la concessione della Medaglia d'Oro al Valor Militare nel 2000.

⁹ "Fu chiesto alla direzione dell'*Ilva*, attraverso il capo del personale Pacini, di dare agli operai, tranne quelli indispensabili agli impianti, il permesso di uscire dagli stabilimenti affinché fossero pronti a prendere parte alla resistenza", testimonianza di E. Trombi, rilasciata nel 1974 e riportata all'interno del volume a fumetti *La battaglia di Piombino*, a cura di Massimo Panicucci e Ivan Tognarini (Esi, 1999).

¹⁰ "Alla stazione di Campiglia [...] alcuni cittadini piombinesi facevano opera di convinzione nei confronti

dei militari sbandati che stavano lasciando la città su treni di passaggio, per riportarli a Piombino e convincerli a combattere”, testimonianza di O. Corsi rilasciata nel 1974, *ibidem*.

¹¹ Tutte le fonti, dai rapporti militari italiani, alle testimonianze e alla bibliografia concordano sul fatto che i primi ad aprire il fuoco furono i tedeschi. Non è chiaro invece se tale reazione fosse conseguente a un piano d'attacco vero e proprio o si sia trattato di un'azione preventiva, temendo essi stessi di essere attaccati, dopo che il clima di tensione era salito sempre di più durante la giornata.

¹² Alcune fonti parlano invece di duecento prigionieri.

¹³ In una relazione del novembre 1947, il generale Perni descrive la violenta reazione della cittadinanza che lo incolpava di “voler consegnare la città ai tedeschi”, tanto da costringerlo a ordinare ai soldati di sparare tre colpi in aria per riportare la calma. La testimonianza è riportata all'interno del volume *La battaglia di Piombino*, di M. Panicucci e I. Tognarini (Esi, 1999).

te del Presidio Militare, Fortunato Perni, decise di richiedere l'intervento di una colonna di carri armati dal senese per cercare di riprendere in mano le redini dell'ordine pubblico, con la scusa di preparare la difesa contro i tedeschi. La divisione, però, finì per unirsi realmente ai preparativi allo scontro, sempre più imminente. Nel frattempo, il comando aveva già dato un ultimatum alle forze tedesche per le ore 21; poco dopo la scadenza di questo termine, furono i tedeschi ad aprire il fuoco su una fotoelettrica della marina italiana e a dare un inizio vero e proprio al conflitto armato¹¹.

Gli scontri si protrassero per tutta la notte, concludendosi la mattina dopo con la vittoria delle forze cittadine: la parte tedesca contò la resa di trecento uomini fatti prigionieri¹² e l'affondamento di buona parte della loro forza navale; 124 persone avevano perso la vita, di cui 4 da parte piombinese: i marinai Giovanni Lerario e Giorgio Perini, il finanziere Vincenzo Rosano e il civile Nello Nassi.

L'entusiasmo generale, però, venne bruscamente frenato dalla decisione del generale De Vecchi di liberare i prigionieri e restituire loro le armi, consegnando di fatto al città ai tedeschi. Tale decisione, vissuta come un tradimento dalla cittadinanza¹³, venne probabilmente dall'intenzione di voler evitare una violenta reazione tedesca contro la città e dal rischio di un possibile bombardamento aereo, che sarebbe costato centinaia, se non addirittura migliaia di vite. Coloro che più si erano compromessi con la resistenza cittadina, operai, marinai e ufficiali, dovettero quindi ritirarsi dalla città: alcuni, poche settimane dopo, dettero vita alla “banda di Poggio alla Marruca”, che confluirà in seguito nella III Brigata Garibaldi.

Il 12 settembre Piombino venne invasa dai tedeschi, senza incontrare resistenza: l'occupazione durerà fino al 25 giugno 1944.

Memoria contesa

Questa è la breve cronaca della battaglia, basata sulle numerose fonti e sulle ricerche bibliografiche che si sono prodotte nel tempo. Se nell'orgoglio popolare e nel ricordo cittadino l'episodio ha sempre occupato un posto di rilevanza, ottenere il riconoscimento all'interno della memoria nazionale ha richiesto un complesso percorso protrattosi per quasi sessant'anni.

A una prima analisi superficiale, questo "ritardo" non può che lasciare perplessi. Nella storia della battaglia si possono ritrovare molti elementi utili alle prime versioni del racconto della Resistenza promosse dai due principali partiti usciti "vincitori" dalla vicenda bellica, la *Democrazia Cristiana* (DC) e il *Partito Comunista Italiano* (PCI). Entrambi, infatti, una volta liquidata la Monarchia con il Referendum del 1946, avevano rivendicato per sé il patrimonio culturale lasciato dalla lotta partigiana e dalla guerra ideologica contro la propaganda fascista. Il paradigma antifascista¹⁴ venne utilizzato come fallace cemento per le fondamenta della nuova Repubblica, producendo al suo interno, però, diverse interpretazioni di uno stesso "racconto egemonico"¹⁵, utilizzate nella polemica politica contro la fazione avversaria. Dopo l'esclusione dai quadri del primo governo repubblicano, la Sinistra presentò una lettura della Resistenza come fenomeno nazionale popolare, come percorso di riscatto, tappa per liberare l'Italia da entità sociali oppressive, nel quale il *Partito Comunista* aveva avuto un ruolo guida: una "rivoluzione" che aveva trovato un brusco arresto a causa delle deboli politiche democristiane e liberali. D'altra parte, la *Democrazia Cristiana*, legata a scelte più ampie di politica internazionale, osteggiò



"E non c'è dubbio che per stabilire finalmente una memoria condivisa della Resistenza come patrimonio nazionale, se ne debbano recuperare e valorizzare tutte le molteplici espressioni, e non solo quella, pur determinante, delle formazioni partigiane. Ma non si tratta solo di perseverare tenacemente in un'opera di ricostruzione unitaria; si tratta di ritrovarsi sempre di più, italiani di tutte le generazioni e le opinioni, nel retaggio ideale, nei valori e nei grandi impulsi della Resistenza, quali si possono leggere negli articoli della Costituzione repubblicana".

*Giorgio Napolitano,
celebrazione della Festa
della Liberazione,
Piombino 25 aprile 2006*

¹⁴ Filippo Focardi, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Laterza, 2005.

¹⁵ *Ibidem*.



violentemente questa radicale lettura: in nessun caso i quadri di governo erano disponibili a concedere spazio a qualunque tipo di idee reazionarie, ritenendo che la loro diffusione non avrebbe fatto altro che minare ulteriormente il processo di stabilizzazione nazionale e internazionale che il nuovo Stato affrontava in quegli anni. Alcuni esponenti preferivano perfino aperture verso la Destra.

È in questo quadro che si può leggere la vicenda di Luciano Villani, primo sindaco di Piombino dopo la svolta repubblicana. Iscritto al PCI già in gioventù, durante il ventennio fascista e la guerra aveva ricoperto un ruolo di spicco nel panorama antifascista piombinese, patendo numerose privazioni e umiliazioni in prima persona: fu costretto, ad esempio, a cambiare il nome di battesimo, Comunardo, subì l'allontanamento dalla fabbrica e il carcere, esperienza che ne pregiudicò la salute negli anni successivi. Il suo nome compare all'interno del *Comitato di Concentrazione Antifascista*, durante gli eventi che seguirono la caduta del governo Mussolini, dell'Armistizio e della Battaglia: la sua onestà e il suo impegno erano talmente noti che, dopo aver ricoperto il ruolo di assessore (1944) e poi quello di sindaco (1945) nelle prime amministrazioni comunali dopo la liberazione della città, venne riconfermato e legittimato dalle prime libere elezioni cittadine del 1946, con un larghissimo consenso (13.702 voti su 16.000 votanti)¹⁶. Nel 1951 ne venne, però, richiesta la rimozione dal governo democristiano, dopo la visita del Ministro degli Interni Giuseppe Togni, dell'onorevole Ugo la Malfa, ministro per la riorganizzazione dell'Iri, e di Lucius Dayton, capo della missione Eca, legata all'attuazione del *Piano Marshall*, giunti a Piombino in occasione della riapertura dell'altoforno dello

¹⁶ Da *Luciano Villani, primo sindaco del Dopoguerra* di Laura Paquinucci (*Piombino Oggi* n. 3 del 2013. Il testo è riportato anche nel volume *Storia popolare di Piombino. Dagli Etruschi a Ceval* di Gordiano Lupi (Il Foglio, 2015).

stabilimento *Ilva*, dopo la difficile ricostruzione del dopoguerra. L'evento fu un fallimento, a causa della protesta dei sindacati e delle maestranze operaie, che trovarono l'appoggio del sindaco, espresso in un discorso nel tentativo di appianare la situazione¹⁷. Quell'atteggiamento venne interpretato come un'offesa alle rappresentanze governative da parte di un dirigente comunista: ciò si tradusse per Villani nella sospensione dal suo incarico e "l'inizio di un calvario durato almeno un ventennio"¹⁸. Un uomo noto da sempre per il suo impegno antifascista si ritrovò in questo modo costretto ad affrontare una situazione non troppo diversa da quella a cui era stato sottoposto da un regime che, nel frattempo, gli stessi quadri di governo provvedevano a demonizzare attraverso pesanti operazioni di propaganda.

La storiografia della battaglia

L'episodio di Villani testimonia una certa difficoltà dei primi governi del dopoguerra a rapportarsi con la cultura operaia e l'orgoglio dei cittadini piombinesi, difficoltà che si rispecchia anche nel difficile rapporto con la memoria del 10 settembre a Piombino, nel riconoscere il suo peso effettivo nel quadro generale della "guerra di liberazione". Il tema della partecipazione popolare, del ruolo ricoperto dalla cittadinanza, costituiva un elemento delicato e troppo esposto alle rime della propaganda comunista, un tema troppo facile alla strumentalizzazione. Una difficoltà causata in parte anche dall'immaturità degli studi e delle prime fonti prodotte, ricche di testimonianze dirette e indirette dell'avvenimento: comune a tutti è l'importanza che viene attribuita all'episodio nel quadro generale della storia della Resistenza. Luigi Longo ne parlò nella sua opera *Un popolo alla macchia* (Mondadori, 1947) e la battaglia venne anche citata,



¹⁷ Esiste un video dell'*Istituto Luce*, datato 1° febbraio 1951 ("Nuovo altoforno all'*Ilva* di Piombino", nel fotogramma), sulla visita di Togni, La Malfa e Dayton, montato in modo da mostrare, invece, una notevole partecipazione alla manifestazione, visibile anche online sul sito dell'*Istituto* stesso.

¹⁸ Da un articolo di Melisanda Massei Autunnali sul quotidiano *Il Tirreno* del 13 novembre 2013.



¹⁹ Il rapporto, reso al Ministero della Marina, titola *Sulla resistenza di Piombino dei giorni 9/10/11 settembre 1943*.

²⁰ Nello specifico si parla del XIX Battaglione carristi M/42.

²¹ Rispettivamente, *Per la storia. La battaglia di Piombino del 10 settembre 1943 e Sui fatti delle dimostrazioni popolari del 10 settembre '43 a Piombino*.

²² Il saggio è intitolato *Antifascismo e resistenza all'Isola d'Elba*.

²³ "Con la sua azione costante, compatta, eroica, costituì un capitolo grandioso della storia artigiana e rappresentò la direttiva di marcia per la parte più audace della resistenza italiana".

seppur brevemente, all'interno della *Storia della Resistenza italiana* di Roberto Battaglia (Einaudi, 1953). Le prime ricostruzioni dell'evento in sé furono i già citati rapporti militari presentati dal capitano Bacherini¹⁹ e dal colonnello Angelo Falconi, all'epoca comandante del battaglione di carristi inviato dal senese nel pomeriggio del 10 settembre²⁰: a essi si aggiunsero le numerose testimonianze di civili e partigiani, come quella di Ulisse Ducci del 1946 e la relazione rilasciata dall'*Anpi* nel 1947²¹. Per la prima ricostruzione storiografica vera e propria si dovette aspettare il 1955, con il saggio di Ugo Spadoni pubblicato sulla *Rivista di Livorno* dal titolo *Per una storia della battaglia di Piombino*, allegata a un altro studio sul duro scontro di quegli stessi giorni a Portoferraio²².

A questi lavori si affiancarono le prime richieste di riconoscimento nazionale, con una prima proposta per la concessione della Medaglia d'oro alla città del 1949, firmata anche da personalità di spicco come Ilio Barontini²³. Va inoltre messa in risalto la presenza di personalità importanti nelle costanti celebrazioni cittadine in ricordo della battaglia che, come si può notare dal materiale fotografico d'archivio, richiamaavano ogni anno un enorme numero di partecipanti: testimoni e ospiti di questi eventi furono Alfonso Failla (1944), Ellenio Ambrogio (1945), Palmiro Togliatti (1949). Tutti personaggi di spicco dell'antifascismo, anarchici e comunisti. Ma, nonostante la fama di cui l'episodio si trovava già a godere a livello popolare e fra gli alti rappresentanti della storia e della cultura antifascista, il primo tentativo di ottenere un riconoscimento da parte della Repubblica finì con un nulla di fatto: la domanda arrivò in ritardo rispetto ai termini previsti e non venne presa in considerazione. Ne seguirono altre nel 1958, nel 1961 e nel 1963: pur

esaminate, le diverse Commissioni non ritennero che Piombino avesse i requisiti per ricevere la più alta onorificenza.

Il ventesimo anniversario della battaglia si collocò nel contesto più ampio delle celebrazioni per il Ventennale del 25 aprile. La Democrazia Cristiana, vista la grande mobilitazione popolare organizzata dalla Sinistra e il successo del discorso del Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi in occasione del Decennale²⁴, approfittò della convergenza con i festeggiamenti del centenario dell'Unità d'Italia e dette il via a un processo di valorizzazione del patrimonio resistenziale, attraverso con una serie di iniziative culturali che andavano dal piano nazionale (è di questi anni il primo documentario *Rai* sulla Resistenza, mai trasmesso in televisione) a quello locale. A Piombino si organizzò una delle più grandi manifestazioni per il 10 settembre, in occasione del 21° anniversario della battaglia: con il patrocinio dell'onorevole Ferruccio Parri, numerosi riconoscimenti vennero consegnati all'interno del palazzo comunale ai protagonisti della battaglia, mentre fuori, come ci mostrano le fotografie dell'epoca, le celebrazioni continuarono in mezzo a centinaia di partecipanti, con la presenza di numerose rappresentanze delle forze armate ad aprire i lunghi cortei che percorsero tutti i luoghi principali della battaglia, ricordandone le fasi salienti²⁵.

In questo clima si inserì la redazione del saggio di Rocco Pompeo, una ricerca presentata al concorso indetto dal *Circolo Giancarlo Puecher* di Milano per un lavoro storico su qualche aspetto o episodio della Resistenza, recentemente riproposto nella pubblicazione patrocinata dal Comune di Piombino. Nel suo lavoro, il giovane studioso anticipava alcune intuizioni e presentava una ricostruzione degli eventi che avrebbe nuovamente riproposto all'interno di



Ventennale della Resistenza 21° della Battaglia, settembre-ottobre 1964. Da sinistra: la Medaglia d'oro Giotto Ciardi, il sindaco Rodolfo Giovannelli, l'On. Ferruccio Parri, il presidente Anpi provinciale Luciano Montelatichi e il comandante partigiano Dino Frangioni.

²⁴ Il testo completo del discorso si può trovare in *Discorsi parlamentari*, Giovanni Gronchi, Senato della Repubblica, Roma, 1986.

²⁵ Materiale fotografico in merito viene conservato presso gli archivi comunali di Piombino.



“I fatti ai quali la motivazione di questa Medaglia si riferisce sono lontani (...) eppure essi vivono nella memoria di tutti i cittadini, giovani e vecchi, perché quando simili eventi si verificano, essi superano la generazione che li ha vissuti e entrano a far parte dell'anima stessa di una città, del suo collocarsi nella storia e di fronte alla storia».

²⁶ Cfr. nota 1.

²⁷ Dal testo degli atti dell'epoca, citati in

studi successivi, ma che allora non trovarono alcun supporto nel mondo accademico o editoriale: pur attirando un interesse nella giuria del concorso, infatti, il saggio non venne preso in considerazione per la premiazione²⁶.

Prima l'Argento...

Allo stesso concorso era pervenuto un altro lavoro sulla battaglia, redatto dall'allora studente Ivan Tognarini che, a differenza del collega, portò avanti le sue fondamentali ricerche negli anni successivi.

Furono infatti i suoi studi a dar modo al Comune, agli inizi degli anni Settanta, di rinnovare la richiesta per l'ottenimento dell'onorificenza tanto agognata. A essa il Comune allegava “un poderoso e complesso volume che compendia tutto ciò che sinora si è scritto sulla battaglia di Piombino. In gran parte contiene materiale inedito o comunque scarsamente conosciuto, ma anche studi e ricerche già noti che però forse può essere utile aver raccolto in un unico testo”²⁷.

L'istanza venne ancora respinta, così come il ricorso del 1974. A questo tentativo seguì immediatamente un nuovo supplemento d'inchiesta, contenente studi sempre di Tognarini sulle persecuzioni politiche, la nascita della resistenza armata e il contributo piombinese al movimento nelle zone limitrofe e regionali. A seguito di queste ulteriori ricerche, la Commissione si esprime favorevolmente per la concessione della Medaglia d'Argento al Valor Militare: il riconoscimento venne appeso al gonfalone cittadino dall'allora Presidente della Camera Nilde Iotti nel 1979 e ad esso si affiancò quello delle associazioni partigiane (*Anpi*, *Fiap*, *Fivl*), una targa d'oro come “attestato morale” del contributo dato dalla città alla Resistenza.

Gli studi di Tognarini ebbero il fondamentale merito di aggiungere all'enfasi celebrativa e

testimoniale la sistematicità dello studio scientifico e della ricerca storiografica, legittimando accademicamente l'effettivo peso che l'evento ebbe nella storia della nazione. Va notato anche che il contesto era più maturo rispetto al passato per assorbire queste nuove istanze attraverso un'altra ottica. La reazione dei quadri governativi al terrorismo politico degli anni Settanta, aveva portato infatti a un avvicinamento fra le ali moderate delle due principali componenti politiche e a un utilizzo più consapevole e attivo del mito resistenziale, contro le appropriazioni dei gruppi eversivi²⁸. Una valorizzazione più profonda della Resistenza come mito nazionale che raggiunse il culmine con l'elezione di Alessandro Pertini, altro grande protagonista del movimento partigiano, come Presidente della Repubblica²⁹.

...poi l'Oro

Sebbene la potente immagine del Presidente percorra i primi anni Ottanta, il periodo successivo vide una messa in discussione sempre più accesa del mito resistenziale³⁰. Nuovi studi storiografici, nuove polemiche che si accompagnarono alla sempre più grave crisi ideologica che investì il Paese sfociando poi nello sfaldamento dei grandi partiti nazionali agli inizi degli anni Novanta, favorirono lo sviluppo di un approccio diverso al tema nel mondo accademico, sempre più distaccato dalle esigenze politiche e dalla pesante strumentalizzazione della tematica, seppur mai completamente indipendente da essi. Al di là delle forti letture della critica neofascista – l'8 settembre visto come “morte della patria” – si presero in esame nuovi approcci, sia analizzando i modi con cui era stato costruito il discorso pubblico sulla Resistenza, sia attraverso nuove analisi sul movimento che rifiutavano la visione manichea

²⁸ Strettissimo il legame fra i militanti di estrema Sinistra e la tradizione della Resistenza, che avevano portato la sua lettura postbellica come “rivoluzione interrotta”, “tradita”, alle estreme conseguenze, attraverso l'uso del terrorismo come mezzo di protesta e di lotta contro lo Stato. Ciò è intuibile già dalla scelta consapevole dei nomi di queste formazioni – *Brigate Rosse* e *Gap* – e delle riviste – *Nuova Resistenza*. A un'analisi più attenta si può vedere come questo richiamo rifiutasse il valore nazionale del movimento, verso una lettura più internazionalista e utopica, e come quindi posasse solamente su teorie politiche, rifiutando qualunque contributo a un'analisi storica più esatta.

²⁹ Già durante il discorso di insediamento, Pertini rivendica con parole dirette il suo passato partigiano, collegando la sua carica e la nazione stessa alla storia resistenziale.

³⁰ “[...] è a partire dagli anni Settanta che il retaggio positivo della guerra, capitalizzato sia sul terreno politico che su quello economico, comincia inarrestabilmente ad esaurirsi, nel quadro di

mutamenti radicali che interessano tutto l'ordine mondiale", Leonardo Paggi, *Il "popolo dei morti". La repubblica italiana nata dalla guerra (1940-1946)*, Il Mulino, 2009.

³¹ Anche Roberto Battaglia aveva inizialmente definito la Resistenza in tal senso, preferendo poi un'interpretazione più politicamente orientata e la definizione di "guerra di popolo". Il primo studio scientifico privo di una forte componente politicizzata e polemica che usa tale definizione è il fondamentale testo di Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza* (Bollati Boringhieri, 1991), primo lavoro in cui è evidente un cambiamento nell'approccio a questo periodo storico all'interno della disciplina.

³² Ad esempio, la scoperta a Roma dei fascicoli del cosiddetto "armadio della vergogna" e la sua conseguente risonanza mediatica, favoriscono nuovi studi e approfondimenti su fatti passati in secondo piano o addirittura taciuti consapevolmente durante l'immediato dopo guerra, in favore di una politica di "pacificazione" e superamento del difficile passato attraverso la sua negazione.

del mito postbellico: molti di questi elementi erano fino a quel momento sopravvissuti grazie alla retorica dei movimenti intellettuali di Destra, come la rilettura del conflitto attraverso la lente della "guerra civile"³¹, che vengono ripresi e in parte rivalutati. Per comprendere il fenomeno, molti studiosi trovarono interessante inserire all'interno dei progetti di ricerca l'ambito delle numerose storie e memorie locali, riportandole poi all'interno del contesto storico generale: in parte si trovarono favoriti dalla scoperta di nuovi documenti, dall'apertura degli archivi storici nazionali³² ed internazionali, e da una nuova attrattiva a livello europeo verso un tipo di studi del periodo bellico e post bellico che superasse quella profonda componente ideologica che fino ad allora aveva caratterizzato il mondo politico e sociale, magari perseguendo l'obiettivo di trovare nuovi valori su cui fondare la nuova collaborazione interstatale.

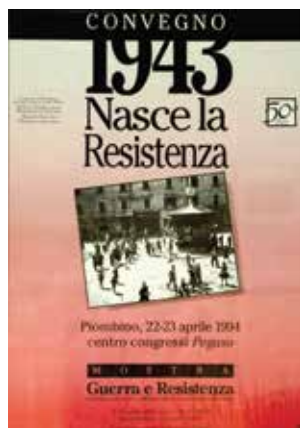
Sull'onda di questi nuovi studi, nel 1998 il Comune di Piombino presentò una richiesta di conversione della Medaglia d'Argento in Medaglia d'Oro, supportata ancora una volta dal fondamentale contributo del professor Tognarini, in quegli anni presidente dell'*Istituto storico della Resistenza in Toscana*. La Commissione si pronunciò favorevolmente sulla conversione e fu il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi a recarsi nella città, l'8 ottobre 2000, per appendere al gonfalone l'onorificenza, inserendo l'episodio nella nuova lettura della Resistenza di cui egli stesso si stava facendo energico promotore. Pur appoggiando la lettura egemonica della Resistenza a fondamento della Repubblica, accentuandone la forte componente patriottica e costituzionale, la lettura che Ciampi espose nel discorso tenuto a Piombino e, poche settimane dopo, a Cefalonia, aveva infat-

ti come principale obiettivo una “ristrutturazione” del mito resistenziale, un’energica ricerca di valori che inserivano la coscienza culturale italiana all’interno del nuovo panorama europeo, valori più generali che permettessero il superamento di una lettura manichea della “guerra civile” come un semplice scontro fra due ideologie politiche nazionali, andando di pari passo con i nuovi studi accademici.

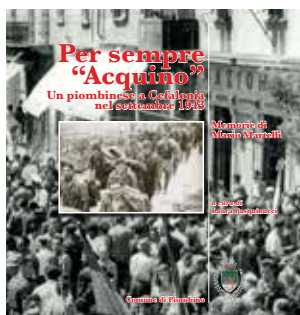
Oggi, la Resistenza e la Battaglia di Piombino

Sempre maggiore importanza viene data all’analisi dei quadri locali e della società, cercando in essa le basi per giungere a un significato più ampio e accettabile, al di là delle divisioni politiche, favorito dalla caduta di tutte quelle istanze a cui si era addotto come giustificazione per una costruzione reticente e inesatta del mito resistenziale negli anni della “Prima Repubblica”. L’interesse per l’uso terroristico dei bombardamenti e il loro impatto sulla popolazione civile, le forme di resistenza “passive” e indirette, l’importanza data al momento della “scelta” delle diverse componenti della “guerra civile”, l’analisi della società e delle ideologie a livello locale, la rinuncia a ogni tipo di reticenza riguardo alla questione morale dei crimini di guerra delle diverse parti... Si potrebbe dire, in accordo con Leonardo Paggi, che sia stata quasi una riscoperta del “popolo dei morti” di cui parla Pietro Calamandrei, ovvero della cruda realtà della guerra che stravolge e travolge il significato di combattenti e non combattenti come atto fondante della democrazia italiana, avviando un processo di rinnovamento di valori politici ispirato a principi fundamentalmente identici anche in un contesto internazionale³³.

Questi nuovi valori sono visibili anche nella scelta delle modalità e nei temi che hanno ac-



³³ Leonardo Paggi, *Il “popolo dei morti”. La repubblica italiana nata dalla guerra (1940-1946)*, Il Mulino, 2009. Va aggiunto che Paggi individua anche nell’esclusione dell’Europa come protagonista attivo del nuovo ordine mondiale e nella conseguente reazione dei suoi Stati verso una politica di integrazione le basi per la costruzione della Nuova Europa.



compagnato le celebrazioni della Battaglia di Piombino negli anni immediatamente precedenti alla consegna della Medaglia d'Oro e in quelli successivi, fino ad oggi. Dai manifesti che richiamano il forte carattere patriottico (1993) e quelli distinti da forti tonalità rosse (1994, 1996), si passa a una scelta grafica che sembra evocare prima il patrimonio culturale della battaglia (1998-1999), poi il richiamo a temi più generali come la crudeltà della guerra (2000-2002), il valore della pace (2004), il ruolo femminile all'interno del movimento (2006)³⁴. L'analisi dei programmi più recenti delle commemorazioni testimonia l'impegno istituzionale non solo a rievocare la memoria della battaglia, ma anche a inserirsi in un quadro di storia nazionale e internazionale più ampio, rispondendo all'esigenza di fornire ai cittadini e a chiunque si approcci all'argomento gli strumenti necessari per comprenderne al meglio il suo effettivo peso storico, ormai riconosciuto a tutti i livelli. Un esempio è la partecipazione degli studenti della città al progetto *Viaggi della Memoria*, o anche le numerose pubblicazioni promosse e patrocinate dalle amministrazioni cittadine: il volume a fumetti *La Battaglia di Piombino*, creato dalla collaborazione fra Ivan Tognarini e Massimo Panicucci, illustratore e grafico pubblicitario originario della città; il già citato *Piombino Medaglia d'Oro*, che raccoglie materiale e articoli sul percorso della città verso l'ottenimento del riconoscimento nazionale della sua memoria; l'interessante libro *Per sempre "Acquino". Un piombinese a Cefalonia nel settembre 1943* (Pacini Editore, 2011), che racconta la vicenda personale di Mario Martelli, dagli anni dell'adolescenza durante il ventennio fascista e poi come soldato della Divisione Acqui a Cefalonia, l'esperienza della resistenza assieme ai suoi camerati e il difficile ritorno a

³⁴ Rappresentazioni grafiche dei manifesti a cui si fa riferimento si ritrovano all'interno del volume *Piombino Medaglia d'oro*.

casa, il tutto corredato di appendici che aiutano il lettore a contestualizzare la testimonianza nel quadro storico e tematico.

Il caso di Piombino, che spicca nell'eccellenza, è solo uno dei tanti che possono essere analizzati affrontando il tema della memoria nazionale e delle modalità con cui essa è stata costruita e rimodellata a partire dagli anni immediatamente successivi al conflitto. Questa esperienza ci mostra come, sebbene i fatti si svolgano in un unico modo, la loro elaborazione nel tempo richiede un continuo lavoro di ricostruzione: ciò, pur in presenza di numerose fonti scritte e testimonianze, viene reso difficile quando si tenta di attribuire a questa eredità culturale un significato nell'ambito di una memoria che cambia "con il trascorrere del tempo ed è influenzata dal contesto della rievocazione". E questo avviene perché "ricordare non significa risvegliare un'immagine dal sonno dell'oblio, bensì riprodurla sullo sfondo del presente"³⁵. Il tempo e l'evoluzione culturale della società cambiano la lettura e i punti di vista dai quali si può guardare a un particolare momento storico, mentre il processo di ricostruzione è continuamente sottoposto all'azione di forze esterne alla disciplina scientifica, alle quali non sempre è facile sottrarsi. Questo è reso evidente dalla storia della difficile costruzione della memoria resistenziale e anche nel particolare caso di Piombino. Nella sua presentazione all'opera di Rocco Pompeo, Paola Pellegrini, assessore alla Cultura del Comune di Piombino, scrive: "La ricerca non trovò chi la pubblicasse, né fu chiaro allora, forse neppure allo stesso giovane autore, quanto rilevanti fossero le sue intuizioni e la ricostruzione degli eventi che oggi invece possiamo leggere in uno studio, che certo, oggi ci parla di quanto già sappiamo, ma la cui importanza e novità, allora, nel 1964-65 certo sarebbe potuta emergere e costituire così un rigoroso ed importante contribu-



³⁵ Diego Guzzi, *Per una definizione di memoria pubblica*. Halbwachs, Ricoeur, Assmann, Margalit (in *Scienza & Politica*, n. 44, 2011).



“Sorretta da profondo sentimento patriottico e da antico desiderio di libertà e di giustizia, la città di Piombino sopportò, con esemplare fermezza, dall’8 settembre 1943 alla liberazione, sacrifici, deportazioni e distruzioni, offrendo alla causa della Resistenza e della democrazia un elevato tributo di eroismo e di vite umane”, dalla Motivazione della Medaglia d’Oro al Valor Militare.

to sia per la memoria collettiva della città sia per gli approfondimenti storici successivi”³⁶.

Il significato che attribuiamo alla Battaglia di Piombino – e alla memoria pubblica in generale – è frutto di un processo di ricostruzione che ha subito il peso della situazione politica contingente e della fama di “città scomoda” e la “particolare combattività del movimento operaio piombinese” ha impedito un primo riconoscimento del valore di tale episodio nella genesi del movimento di Resistenza alle forze di occupazione, difficoltà che risiedevano principalmente nelle riserve che il governo democristiano nutriva verso la forte influenza delle idee “rosse”, molto radicate all’interno della società piombinese dell’epoca. Ma erano state proprio queste idee a permettere la formazione di quella forte consapevolezza politica antifascista, che permise la presa di coscienza della cittadinanza al momento del tentativo di occupazione nazista. Il grande sforzo didattico che il Comune ha intrapreso per tenere viva questa coscienza civica all’interno della città, anche dopo l’ottenimento della massima onorificenza e il riconoscimento nazionale, ci appaiono in linea con le grandi aspirazioni dello Stato e del mondo accademico, alla ricerca di un nuovo significato da attribuire al suo controverso mito fondatore della Repubblica. In questo sforzo, la memoria di una singola città può davvero rappresentare quella di un’intera nazione.



³⁶ Cit. dall'introduzione al volume di Rocco Pompeo, *La battaglia di Piombino*, Agorà&CO, 2015.

Riferimenti bibliografici

Baldissara L., *Di come espellere la Storia dai manuali di Storia. Cronache di una polemica autunnale*, contenuto in *Il Mestiere dello Storico*, Annale II Sisso, 2001.

Battaglia R., *Storia della Resistenza Italiana*, Einaudi, 1964.

Comune di Piombino, *Piombino Medaglia d'oro. Una battaglia di verità e giustizia*, a cura di Laura Pasquucci, Pacini Editore, 2008.

Comune di Piombino, *Per sempre "Acquino". Un piombinese a Cefalonia nel settembre 1943*, a cura di Laura Pasquucci, Pacini Editore, 2011.

Focardi F., *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Laterza, 2005.

Guzzi D., *Per una definizione di memoria pubblica. Halbwachs, Ricoeur, Assmann, Margalit*, in *Scienza & Politica* n. 44, 2011.

Lupi G., *Storia popolare di Piombino. Dagli Etruschi a Cevital*, Edizioni Il foglio, 2015.

Paggi L., *Il "popolo dei morti". La repubblica italiana nata dalla guerra (1940-1946)*, Il Mulino, 2009.

Pompeo R., *La battaglia di Piombino*, Agorà&CO, 2015.

Spadoni U., *Per una storia della battaglia di Piombino*, contenuto in *Rivista di Livorno*, Società Editrice Tirrena, 1955.

Tognarini I., *La Resistenza a Piombino e nella Val di Cornia. Dalla battaglia del 10 settembre 1943 alla 3ª Brigata Garibaldi*, Comune di Piombino, 1983.

Tognarini I., *Là dove impera il ribellismo. Resistenza e guerra partigiana dalla battaglia di Piombino (10 settembre 1943) alla liberazione di Livorno (19 luglio 1944)*, I volume, Esi, 1988.

Tognarini I. e Panicucci M., *La battaglia di Piombino*, Esi, 1999.

numero 3 - settembre 2017

© Comune di Piombino

PIOMBINO OGGI

opuscoli

Collana ***opuscoli*** di Piombino Oggi
numeri speciali di informazione
e approfondimento per la divulgazione
di contributi e documenti, ricerche
e tesi universitarie sull'identità locale